



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana



Assessorato al Turismo,
allo Sport e allo Spettacolo



**LEGAMBIENTE
SICILIA**

SALVA LARTE

3-23
novembre
2011

Sicilia



SALVALARTE Sicilia

3 - 23
novembre
2011



Palermo
Malfa
Caltagirone
Lipari
Modica
Belice
Gibellina
Piazza Armerina
Sciacca
Messina
Agrigento
Cinisi
Castronovo

Noto *Castelluccio*
Troina
Augusta *Megara Hyblaea*
Portopalo di Capo Passero
Enna
Ciminna
Lascari
Etna
Madonie
Nebrodi
Taormina
Petralia Sottana



“La cosa che mortifica la Sicilia è la mancanza di una politica della cultura. Eppure la nostra autonomia statutaria nasce su questo presupposto: sulla riconquista della consapevolezza nella popolazione della multiculturalità esistente nella nostra terra. Occorre quindi che oggi la Sicilia apra gli occhi al mondo”

Ludovico Corrao (1927-2011), luglio 2011



Si ringraziano

Nino Abbate, Luciano Allegra, Giovanni Anastasio, Elena Andolfi, Associazione Culturale Genesis Ciminna, Associazione Il Girasole – circolo Arci di Lascari, Giovanna Maria Bacci, Giuseppe Barbera, Vincenzo Belfiore, Michele Benfari, Tina Bianca, Vito Biancorosso, Stefano Biondo, Giuliana Bisicchia, Giuseppe Bivona, Salvo Butera, Antonino Buttitta, Ignazio Buttitta, Teresa Campagna, Matteo Cannella, Claudio Carbone, Elio Carreca, Claudia Casa, Giulia Casamento, Maria Cassarino, Tommaso Castronovo, Giorgio Cavallo, Melina Ciccolo, Enzo Colavecchio, Comune di Cinisi, Francesca Corrao, Magda Culotta, Enrico Curcuruto, Graziella D'Acquisto, Primo David, Vincenzo Deguardi, Paolo Di Franca, Katia D'Ignoti, Eva Di Stefano, Salvatore Di Vincenzo, Paola Di Vita, Giuseppe Dragotta, Lucia Ferruzza, Enzo Fiammetta, Fondazione G.P. Grimaldi, Mimmo Fontana, Fabio Gattuso, Vitale Gattuso, Nino Germana, Fabio Granata, Gaetano Gucciardo, Mario Gugliotta, Gaetano Gullo, Lorenzo Guzzardi, Salvatore Ilardo, Santo Inguaggiato, Giuseppe Ingui, Gianni Insacco, Pasquale Li Puma, Pietro Lo Cascio, Enzo Lombardo, Benedetto Livio Lo Piano, Fabio Lo Valvo, Salvatore Maino, Francesco Mannuccia, Mariantonia Manzella, Guido Mapelli, Andrea Masi, Massimiliano Martorana, Pietro Meli, Fabio Melilli, Enza Messana, Salvo Mipitella, Marilù Miranda, Sebastiano

Missineo, Salvatore Moncada, Marco Monforte, Adele Mormino, Rosa Not, Ester Oddo, Francesco Onorato, Doriana Pagani, Biagio Pace, Enzo Parisi, Maria Pia Pensabene, Gaetano Perricone, Rosario Perricone, Angelo Pizzuto, Padre Michele Polizzi, Nino Principato, Valentina Pugliarès, Manlio Puglisi, Clara Puppo, Francesco Maria Raimondo, Antonella Rizza, Mimmo Rizzuto, Sebastiano Russo, Marco Salerno, Giuseppe Salluzzo, Gianfranco Salònia, Giovan Battista Scaduto, famiglia Scibetta, Chiara Sciortino, Rosario Schicchi, Silvana Schittino, Antonino Scovazzo, Giuseppe Scuderi, Sicilia Film Commission, Ugo Spigo, Paolo Tuttoilmondo, Giovanni Vacante, Corrado Valvo, Stefano Vassallo e Maria Zammito, *per essersi adoperati e impegnati con amicizia e volontariamente, offrendo i propri contributi, idee e suggerimenti, anche piccoli, per la realizzazione di questa pubblicazione e per l'intera organizzazione di Salvalarte Sicilia 2011.*

**Pubblicazione curata da
Gianfranco Zanna**

Stampa Luxograph s.r.l. - Palermo

Prodotto realizzato impiegando
carta Fedrigoni certificata FSC
Mixed Sources COC-000010

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/02

LONG-LIFE
ISO 9706

PH
NEUTRAL



A noi sembra che oggi manchi una vera e propria strategia politica e amministrativa, di medio e lungo tempo, per i nostri Beni culturali. Anche episodi importanti e significativi, come il ritorno della Dea di Morgantina, il progetto di restauro e di conservazione dei mosaici della Villa romana del Casale di Piazza Armerina, la nascita, finalmente dopo dieci anni, dei parchi archeologici, restano casi isolati e soprattutto scollegati, non sono i punti forti di una politica culturale che riprenda quel percorso virtuoso e proficuo iniziato una decina di anni fa e che, purtroppo da due, tre anni segna pesantemente il passo. Anzi ci sono chiari segnali che sta tornando indietro, quando dei Beni culturali non importava a nessuno o quasi.

Eppure, non sono stati pochi, in questi anni, gli spunti, le idee, le proposte che sono state portate avanti, le iniziative realizzate, le riflessioni fatte – e, almeno a parole, condivise da chi ha poi le responsabilità di amministrare il nostro patrimonio culturale – dai tanti a cui sta molto a cuore la tutela e la valorizzazione della nostra eredità culturale. Anche da questa nostra *Salvalarte Sicilia*, giunta alla sua decima edizione, che forse più di tutti è stata da stimolo, non ha mai abbassato la guardia, ha cercato di misurarsi non solo con le continue emergenze ma anche con le cose che bisogna fare concretamente per i nostri tesori d'arte, per farli uscire dalla precarietà e dall'incertezza.

Nel 2011, e questa manifestazione ne è una chiara sintesi, abbiamo compiuto un ulteriore sforzo propositivo e di mobilitazione, nella voglia e nella ricerca di cercare di ragionare, sempre di più, in un'ottica regionale, presentando piani d'intervento, scelte da fare, progetti, per cercare di contribuire a colmare quel vuoto che abbiamo detto all'inizio.

Non sappiamo se ci siamo riusciti, ma sicuramente non abbiamo avuto molti interlocutori, e non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

Un giorno Leonardo Sciascia, con il suo pessimismo della ragione, disse: "Il grande peccato della Sicilia è stato ed è sempre quello di non credere nelle idee". Anche se erano stati molto amici, Ludovico Corrao, fino agli ultimi giorni della sua meravigliosa e affascinante vita, ci ha sempre insegnato emozionandoci che, almeno su questo, Sciascia non doveva avere ragione e bisognava sempre credere in un progetto, in un'ideale, in un orizzonte.

Noi continuiamo a credere in questa piccola idea di *Salvalarte Sicilia*, perché il futuro ha radici antiche e la bellezza salverà il mondo.

Gianfranco Zanna
*responsabile per i Beni culturali
di Legambiente Sicilia*

il programma

Giovedì 3 novembre

1 PALERMO

ore 16.30, Scuderie della Cuba, "In ricordo di Ludovico Corrao".

Presentazione del Dossier

"UNESCO ALLA SICILIANA, i siti in sofferenza della bella Sicilia":

Venerdì 4 novembre

2 MALFA

ore 17.00, Biblioteca Comunale.

3 CALTAGIRONE

ore 17.00, Villino Milazzo.

Sabato 5 novembre

4 LIPARI

ore 10.00, Museo regionale "Luigi Bernabò Brea".

5 MODICA

ore 17.30, Fondazione G.P. Grimaldi.

Domenica 6 novembre

In ricordo di Ludovico Corrao

6 BELICE

Viaggio nella Memoria.

Raduno alle ore 9.30, Museo della Memoria di Santa Margherita Belice. Percorso guidato nei luoghi della Memoria del terremoto del 1968: Santa Margherita di Belice, Poggioreale vecchia, Salaparuta ruderi, Gibellina ruderi Cretto di Burri, Santa Ninfa Castello di Rampinzeri, Gibellina nuova Fondazione Orestyadi, Museo Civico d'arte contemporanea e Belice/EpiCentro della Memoria Viva.

SETTIMANA DEDICATA AI MUSEI

Lunedì 7 novembre

7 GIBELLINA

ore 16.30, riunione della Rete Museale e Naturale Belicina.

Martedì 8 novembre

8 PALERMO

ore 9.30, visita al cantiere di restauro del Museo archeologico regionale "Antonino Salinas".

Mercoledì 9 novembre

9 PALERMO

ore 16.00, Istituto Tecnico Geometri "Filippo Parlatore", incontro per costruire la Rete dei musei naturalistici siciliani.

Presentazione, con dibattito, del book

"Nuove strategie culturali per i musei siciliani":

Martedì 8 novembre

10 PIAZZA ARMERINA

ore 17.00, Centro Educazione Ambientale (Parco urbano San Pietro).

Mercoledì 9 novembre

11 SCIACCA

ore 16.30, Chiesa di Santa Margherita.

Giovedì 10 novembre

12 MESSINA

ore 16.30, Museo regionale.

Venerdì 11 novembre

13 AGRIGENTO

ore 17.00, ex Collegio dei Filippini.

Sabato 12

e domenica 13 novembre dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 16.00 alle ore 20.00

14 "i piccoli musei vogliono crescere":

14 piccole, ma importanti e particolari realtà museali siciliane si mettono in rete, aprono gratuitamente le loro porte e fanno conoscere il loro ricco e inedito patrimonio.

Venerdì 11 novembre

15 AGRIGENTO

ore 11.00, Case San Filippo, sit-in di protesta per impedire la cancellazione dell'Ente Parco archeologico della Valle dei Templi.

Sabato 12 novembre

16 CINISI

ore 10.00, Torre Pozzillo, iniziativa per il suo recupero e la sua gestione, per realizzare un Museo del Mare.

17 CASTRONOVO

ore 16.00, appuntamento all'area archeologica Colle San Vitale per chiederne la sua salvaguardia e la sua fruizione. Segue, ore 17.00, Palazzo Giandalia, convegno "Valorizzazione di Colle San Vitale".

Domenica 13 novembre

18 NOTO Castelluccio

ore 10.30, visita del Castello e presentazione della Carta turistica della zona.

19 TROINA

ore 16.00, Chiesa dell'Immacolata, appuntamento per il suo recupero e per porre fine al suo degrado e abbandono.

Lunedì 14 novembre

20 AUGUSTA

ore 11.00, Megara Hyblaea, antico incontro di civiltà in un percorso di conoscenza e salvaguardia. Incontro con le scuole.

21 PORTOPALO DI CAPO PASSERO

ore 15.30, area archeologica di Contrada Cicogna-Scalo Mandria, visita del sito; ore 16.30, aula consiliare, convegno su una sua corretta gestione e fruizione.

Martedì 15 novembre

22 PALERMO

ore 10.00, Palazzo Montalbo, seminario sullo studio del Centro regionale per il Restauro sulla mappatura delle piante ruderali sugli edifici monumentali del centro storico di Palermo.

Mercoledì 16 novembre

23 ENNA

ore 16.30, caffè letterario "Al Kenisa", iniziativa per il recupero e la salvaguardia delle pendici del monte su cui sorge la città.

Giovedì 17 novembre

24 CIMINNA

ore 16.00, Polo Museale, conferenza "Ciminna archeologia: passato, presente e futuro".

Venerdì 18 novembre

25 LASCARI

ore 16.00, locali ex mattatoio, presentazione del volume "Lascari e le sue torri, una storia ritrovata".

Sabato 19, domenica 20 e lunedì 21 novembre

26 FESTA DEGLI ALBERI MONUMENTALI SICILIANI

escursioni, visite guidate, storie, incontri, per far conoscere e apprezzare il patrimonio culturale dei nostri patriarchi verdi.

Lunedì 21 novembre

27 PALERMO

ore 17.00, Cappella Palatina - Palazzo Reale, conferenza "Dal Vallone Madonna degli Angeli ai muqarnas della Cappella Palatina: la storia millenaria dell'Abies nebrodensis".

Martedì 22 novembre

28 TAORMINA

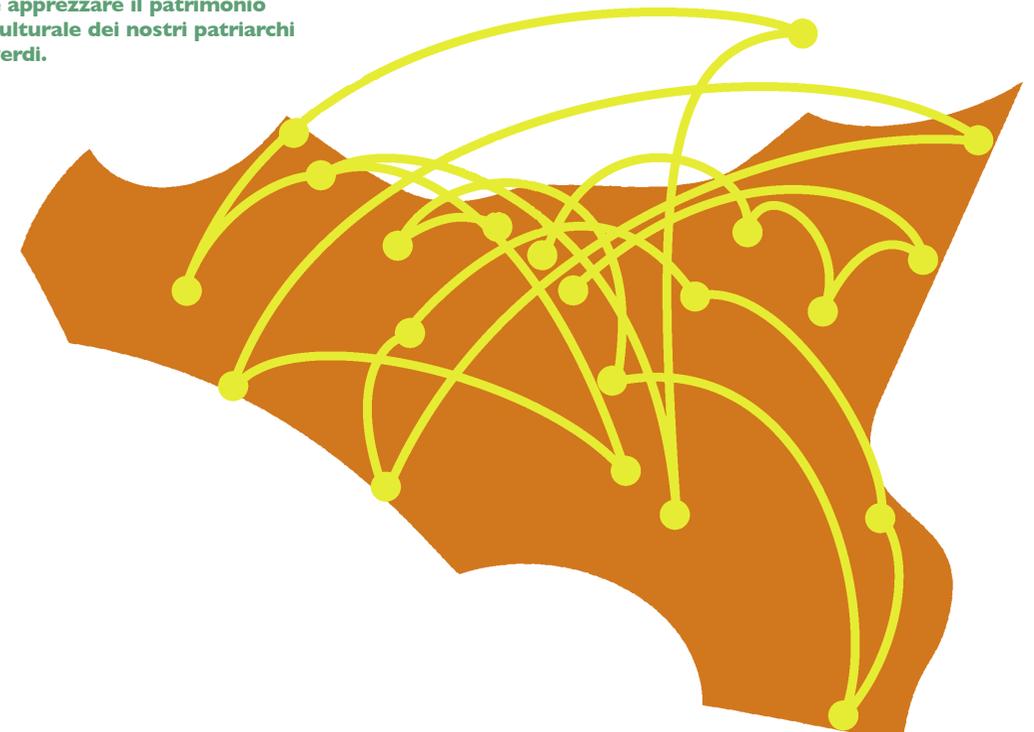
ore 11.00, scalinata Palazzo Ciampoli, conferenza stampa sui siti culturali in pericolo e inseriti nella black list di "SOS HERITAGE, la bella Sicilia che sta scomparendo".

Mercoledì 23 novembre

29/30 PETRALIA SOTTANA

ore 10.30, sede del Parco delle Madonie, incontro per costruire la Rete delle aree carsiche gessose siciliane. Segue visita guidata del sentiero geologico urbano;

ore 17.00, Convento dei Padri Riformati, presentazione del volume "I tesori architettonici nel Parco delle Madonie", a cura di Giuseppe Antista, edito dall'Ente Parco delle Madonie.



Arte pubblica

6 La mano indica la stella o si flette sui cimiteri sotto la luna?

Ci illumina il futuro o il buio dei secoli passati, la luce spenta o il brillio delle luci dei nuovi saperi, delle nuove scoperte, delle sfide del presente e del futuro.

I nostri sguardi indagano soltanto il passato e restano ciechi sul presente?

Ci consoliamo della nostalgia di un tempo perduto e il nostro spirito soggiace alla paura degli sconvolgenti interrogativi sui problemi e le tragedie dell'esistenza presente?

Ci acquieta l'ordine e la bellezza del passato, l'armonia delle sicurezze e non soffriamo delle disarmonie dell'oggi?

Ci consola e ci rifugiamo nelle regole del presente senza farci scuotere dalle molteplici verità, dalle rotture degli equilibri rassicuranti, perché non è più rassicurante la stessa esistenza del pianeta minacciato dall'atomica, dai conflitti delle rappresentazioni della vita, dove nulla è più certezza, nulla è più dogma di sostegno alle inquietitudini dell'uomo nelle sue nuove dimensioni globali, nella velocità della conquista dello spazio, degli interrogativi per possibili diversi modelli di vita e di mondi conosciuti.

Da questa irrequietezza parte l'arte contemporanea che ci sconvolge, con la "sovversione" della nuova estetica e dell'etica.

Gibellina non nasce città d'arte, non città museo alla aperto, ma una città che riflette tutte le contraddizioni del contemporaneo, le improvvisazioni urbanistiche primarie, le accelerazioni e le cancellature dei piani di finanziamento del Governo per la ricostruzione della città, dell'edilizia pubblica e privata.

Disarmonie, ma segni forti di frecce che colgono bisogni del quotidiano, delle paure e incertezze del presente e del futuro.

Non un'arte consolatoria, non un raggio della bellezza, né una quiete dei sensi a consolazione dell'animo, ma un'arte motrice della vita nel turbine delle nuove domande delle ragioni della nostra esistenza, una possibile risposta agli interrogativi delle nostre lontane radici, del tracciato futuro del cammino verso stelle polari impercettibili, ma che pure ci magnetizzano.

L'arte di Gibellina, nella sua ricostruzione non segue scuole di pensiero, si sottrae al rigore filologico, storico o regionalista, ma afferma i valori del solidarismo.



L'arte trasmette sentimenti di solidarietà umanistica, con piena coscienza dell'artista della sua funzione poetica della società.

Né l'architettura, né l'urbanistica riescono a essere misura del nuovo nucleo fondante, non riescono più ad essere misura dell'uomo o codice ordinatore della città. Maggiore valore viene dato alla funzione del teatro, della poesia e della letteratura, sono queste le misure della volontà dell'essere. Luce del paesaggio e dell'animo.

La pittura serve a vivere non a contemplare o contemplarsi (Scialoja)

Ancor più che i Comuni delle zone terremotate del Belice vennero espropriati da tutti i poteri, da tutte le decisioni, privi di uffici tecnici, registrarono i fallimenti dei piani di conurbazione e comprensoriali, subendo la totale assenza di pianificazione di strutture primarie (acqua, scuole, sanità) in un periodo che registrava profonde trasformazioni antropologiche e cambiamenti sociali che vedevano il drastico ridursi delle botteghe dei maestri dell'artigianato e i maestri d'arte.

Non si trattava solo di ricostruire le case, ma di ricostruire le ragioni di una vita che fosse degna di questo nome.

Da qui l'appello che in quegli anni dolorosissimi lanciarono gli artisti, gli uomini di cultura italiani, capeggiati da Sciascia, da Carlo Levi, da Zavattini, Consagra, Carla Accardi, Guttuso, perché si evitasse la tragedia che continuava dopo il terremoto: la tragedia delle baracche, dove per il freddo e per il caldo, morivano decine e decine di persone, dove non era bastato il lutto delle migliaia di persone morte sotto le macerie. Il processo di morte continuava nelle baracche.

Per questo si levò forte l'appello, per dare speranza e forza a questo progetto, a questa volontà e tenacia a restare sul territorio.

Gli artisti furono chiamati e risposero all'appello di Sciascia e degli altri. Non per abbellire la città, non per donare le proprie opere o venderle per costruire le case, ma perché si impegnassero con gli uomini e le donne di Gibellina a costruire insieme, come architetti, e case della gente.

Furono le risposte collettive della popolazione e del Comune a punteggiare la città con le opere d'arte come riferimenti identitari all'anonimato del piano di new town del Governo.

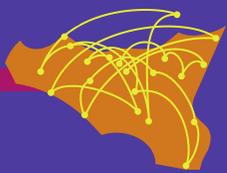
Non un soldo fu speso con i contributi finanziari del Governo regionale, ma col volontariato, con la vendita delle cartelle approntate dagli artisti, con le donazioni e sponsorizzazioni dei cittadini, con il generoso, gratuito impegno e lavoro degli stessi artisti che condividevano alloggio e vitto nelle baracche dei terremotati.

Gibellina, nasce da tale caotico contesto, con tenacia e fiducia nei tempi lunghi e necessari perché si definisca la nuova entità urbana.

Con la speranza di impegno delle future generazioni, artisti e popolazioni hanno gettato semi e innescato lieviti per modificare, correggere l'esistente, supplendo con il sisma della cultura al sisma burocratico e politico.

Iniezioni di vita e di bellezza per vincere la sfida della vita, di rifondazione della città, nella identità accresciuta e plurale di rifondazione di un ordine nuovo di libertà, di giustizia, di pace.

Ludovico Corrao, aprile 2010



Unesco alla siciliana

molto doloroso constatare la totale incapacità di tutelarlo e valorizzarlo come grande ricchezza culturale e anche come chiave di uno sviluppo nuovo.

L'assalto portato avanti dai vandali, vecchi e nuovi, è su più fronti, con diversi strumenti e modalità: dall'abusivismo edilizio della Valle dei Templi di Agrigento alle scellerate lottizzazioni di Vulcano e Lipari, due delle Isole Eolie; dall'individuazione nel PRG di nuove zone di edilizia per costruire altri palazzi nell'area archeologica di Siracusa all'assalto

speculativo per cancellare il poetico e romantico paesaggio del Val di Noto, fino all'abbandono in cui si trova una delle più suggestive ed emozionanti tra le nostre tradizioni: l'Opera dei Pupi. Unica eccezione è la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, dove, dopo che per oltre dieci anni la Legambiente ha prodotto denunce su denunce dando così vita e sostanza alla nostra campagna *Salvalarte*, si è finalmente intervenuti per tutelare e conservare i meravigliosi mosaici. Per il resto nulla o poco più. Anzi, dove si è cercato di costruire un percorso virtuoso e utile a una migliore fruizione e gestione del bene, come nella Valle dei Templi con l'Ente Parco, invece di rafforzare e valorizzare l'esperienza fatta, come dovrebbe avvenire in una regione normale, si pensa invece e ci si impegna a smantellarla e mortificarla. Siamo seriamente preoccupati sullo stato attuale di quelle che sono le nostre eccellenze, i nostri migliori tesori culturali. Tutto il mondo ci guarda e ci richiama a maggiori responsabilità, a fare di più e meglio.



il Viaggio nella Memoria

Quando per la prima volta *Salvalarte Sicilia* arrivò nel Belice nel 40° anniversario del terremoto, con l'obiettivo di guardare – con la passione del nostro impegno per i Beni culturali – le ferite che aveva creato e lasciato nei centri storici, nel territorio, nell'anima della gente, trovò, in parte inaspettatamente, una Memoria viva e una struggente Bellezza. “Un popolo senza memoria

non ha futuro” e il Belice ha forti radici con il proprio passato, anche se spesso, purtroppo, si è cercato – dopo quella tragica notte del gennaio 1968 – di tagliarle. Ma nel cuore delle donne e degli uomini sono rimaste lì, tutte intere, anche se dolorose e tragiche. Sono servite per restare *vivi* e andare avanti, nella ricerca di una nuova identità, per costruire un nuovo spirito. Ma quello che ci ha colpito, ancora di più, è aver trovato così tanta Bellezza nei luoghi, sia antichi che moderni, tra le strade e le piazze dei nuovi centri

abitati, ma anche in quelli per sempre abbandonati. Il Viaggio nella Memoria è l'eccezionale sintesi di tutto questo. È la voglia di ricordare ma senza piangersi addosso, perché ci parla delle tante lotte civili e sociali fatte. È la voglia di riscatto attraverso la cultura, e la cultura come strumento di emancipazione. Il Viaggio nella Memoria racconta di tante tragedie umane, ma soprattutto di una straordinaria passione, di una inconsueta voglia di fare, di lavorare per costruire un nuovo inizio, per ricostruire la storia sulle pietre della bellezza.



Tutti i siti culturali e naturalistici siciliani dichiarati dall'Unesco “Patrimonio dell'Umanità” sono afflitti da situazioni critiche, più o meno gravi, che ne mettono a repentaglio il futuro. La Sicilia ha la fortuna di custodire un patrimonio di arte, cultura e storia unico e irriproducibile, che incarna la nostra stessa identità. È



la Rete Museale e Naturale Belicina

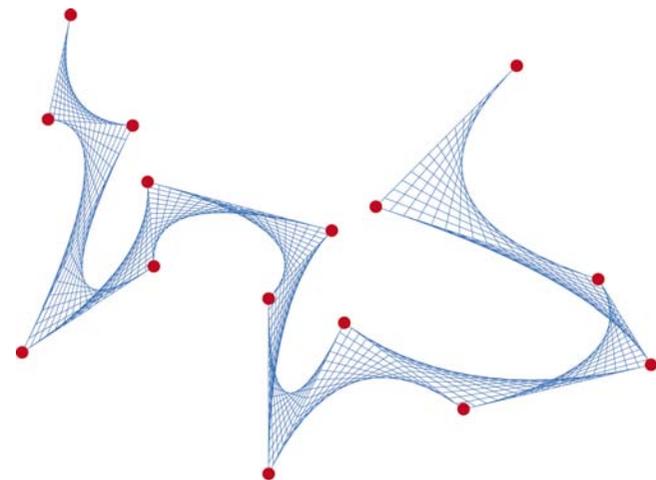
fondi esigui, scontano la mancanza di un progetto culturale e di sviluppo comune.

Per raccontare una storia, che non è solo quella dei singoli luoghi ma quella di tutti i paesi della Valle del Belice, per riflettere sul concetto di appartenenza e di comunità, è nata la rete. La storia delle arti antiche, del suo territorio e paesaggio, delle sue modificazioni geologiche, dei grandi maestri del contemporaneo, è già documentata in alcuni musei già fortemente strutturati e storicizzati e in altri di recente formazione. Sorge oggi l'esigenza, a

partire da croniche carenze strutturali, di tentare la formazione di un sistema di musei, comprendendo in essi anche le emergenze architettoniche e paesaggistiche del Belice. Si ha la consapevolezza che solo attraverso la rete dei musei si possano superare i limiti per una significativa valorizzazione del ricchissimo ed inestimabile patrimonio di cui siamo testimoni.

L'idea è quella di operare per un museo *unico* del territorio del Belice, che a partire dalle singole istituzioni, dia una lettura continua della storia, dell'arte, della cultura materiale, dell'architettura e del paesaggio e che ne consenta la conoscenza, conservazione e valorizzazione.

La Rete Museale e Naturale Belicina è lo strumento che riesce a coniugare pezzi del territorio a partire dai musei, con la cognizione che ragionamenti collettivi e occasioni d'incontro offrono ulteriori opportunità per avviare nuove strategie territoriali, che valorizzino la memoria e la bellezza e il patrimonio artistico di questi luoghi.



Rete Museale e
Naturale Belicina

10

Nel novembre del 2010 si è costituita la Rete Museale e Naturale Belicina, con la sigla di un protocollo d'intesa tra comuni, fondazioni, associazioni, istituzioni culturali. Fin dall'inizio, dai primi incontri, si è colto in tutti la sensazione della necessità di dover percorrere tale strada, a fronte dell'attuale fragilità delle strutture museali che, oltre a dovere operare con



il restauro del Museo Salinas

La sede museale, già Casa dei Padri della congregazione di San Filippo Neri, fa parte del complesso monumentale dell'Olivella che comprende anche la Chiesa di Sant'Ignazio e l'attiguo Oratorio di San Filippo Neri. Il complesso architettonico, iniziato sul finire del XVI secolo su progetto di Antonio Muttone, fu completato nel XVII secolo. A seguito delle legge sulla soppressione degli ordini religiosi (1866), l'edificio, confiscato alla congregazione, divenne sede del Museo Nazionale. Da quegli anni ad oggi numerose sono state le trasformazioni che lo hanno interessato; non ultima quella relativa alla ricostruzione di un'intera ala andata distrutta con i bombardamenti dell'ultimo conflitto bellico. La fabbrica si sviluppa per tre elevazioni fuori terra e si articola attorno a due chiostri e un cortile disposti lungo l'asse longitudinale.

Il progetto di restauro è stato finanziato dal POR 2000/2006, per un importo complessivo di € 12.200.000, con l'importo a base d'asta dei lavori di € 9.000.000.

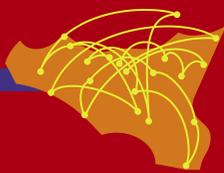
La durata dei lavori è prevista di 3 anni (dall'agosto 2009 all'agosto 2012).

Il progetto, si configura prioritariamente come operazione di restauro conservativo, atto cioè a preservare il complesso edilizio nei suoi aspetti tecnici e architettonici. È anche occasione, per far emergere quelle caratteristiche storico-artistiche della struttura conventuale originaria dei Padri Filippini successivamente sacrificate all'adattamento museale. Lo scopo dell'intervento proposto è anche quello di restituire al complesso architettonico una più valorizzata dignità monumentale cercando di far emergere quelle caratteristiche artistiche proprie dell'originario edificio conventuale. Si tratterà, cioè, di conciliare le



molteplici valenze storiche e artistiche del complesso edilizio (oggi per la gran parte sottomesse alle esigenze espositive) con una più funzionale organizzazione della struttura museale. Per pervenire a questi obiettivi occorre riconsiderare l'adattamento a museo, operato nell'Ottocento e perseguito, il più delle volte in maniera disorganica, fino ai nostri giorni, secondo un nuovo ordinamento scientifico dal quale possano scaturire più moderni criteri museologici e, conseguentemente, un più qualificante allestimento museografico.

11



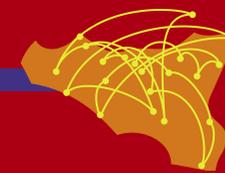
la Rete dei musei naturalistici

- 12 Grazie all'impegno di numerose realtà didattico-museali presenti in Sicilia e di docenti delle scuole siciliane, la parola biodiversità è ormai diffusa e nota ad un gran numero di studenti e al grande pubblico desideroso di cultura e fruitore dei Beni culturali. Ma, nonostante tutto, continuano ad essere molte le persone che ignorano la presenza nell'isola di realtà istituzionali, grazie alle quali viene garantita la tutela e valorizzazione di un patrimonio naturalistico che ammonta a diverse centinaia di migliaia di reperti tra farfalle, conchiglie, fossili, uccelli, ecc. Per vari motivi, sia etici ma soprattutto giuridici, è quasi impossibile, o comunque molto difficile, riuscire a realizzare nuove collezioni paragonabili a quelle del passato, sia per quantità che per qualità. Ciò è dovuto al fatto che molte specie sono oggi poco diffuse e con popolazioni sempre più ridotte vicine alla scomparsa



locale, se non malauguratamente all'estinzione. Per scongiurare tale pericolo il legislatore, infatti, è dovuto intervenire – in linea con trattati, direttive e convenzioni internazionali – promulgando provvedimenti specifici orientati alla protezione di animali e piante, con misure sempre più rigide finalizzate alla salvaguardia delle popolazioni selvatiche, anche regolamentandone il loro commercio. Questo patrimonio, che la legge regionale identifica come Beni naturalistici, è raccolto in classiche collezioni sistemate secondo rigide classificazioni scientifiche con un elevato valore per la ricerca

biologica, o organizzato e inserito in contesti espositivi, prevalentemente con scopi didattici, come teche corredate da didascalie o diorami in cui sono ricostruiti scorci di ambienti naturali. Il tutto diligentemente inventariato e conservato con cura. Ciascun reperto raccolto in Sicilia è testimone di quella che è, o è stata, la storia naturale dell'isola su cui si fonda la sua identità. Le suddette istituzioni, nonostante le ridottissime risorse finanziarie ed umane specializzate, con grandi sforzi organizzativi riescono ad offrire ad un pubblico sempre più vario, una serie di servizi culturali, anche di elevato livello scientifico, sempre alla portata di tutti.



nuove strategie culturali per i musei siciliani

Cominciamo ad organizzare una vera azione di promozione e valorizzare del patrimonio conservato nei nostri musei, anche solo per farlo conoscere, dire che c'è, esiste, e rimarcare la sua importanza.

Poi si potrebbe ancora:

- riorganizzare il sistema museale siciliano, a partire dal coordinamento dell'offerta nelle tre grandi aree metropolitane;
- costruire, come si sta facendo nel Belice, l'esperienza delle Reti Museali, per una proposta



culturale del territorio che cerca nuove strade per il suo sviluppo;

- puntare ad alcune particolarità ed eccellenze: da Firenze in giù il patrimonio naturalistico conservato nella miriade di strutture piccole e grandi, comunali o universitarie che siano, presenti in Sicilia non ha eguali;
- realizzare anche da noi l'esperienza degli ecomusei, intesi come modello di sviluppo locale sostenibile;
- istituire, come proponiamo da tempo, l'Osservatorio sul sistema museale siciliano, per monitorare costantemente il suo stato di salute, coinvolgendo pienamente nella gestione delle strutture

le associazioni culturali;

- approvare con decreto assessoriale la "Carta dei diritti dell'utente dei musei" e il "Decalogo *Salvalarte*, codice di comportamento responsabile per la valorizzazione, tutela e fruizione dei luoghi e dei siti culturali", perché chi visita i nostri musei e i nostri siti culturali deve

avere riconosciuti dei diritti, ma deve avere, soprattutto, dei doveri verso questo patrimonio che è di tutti;

- infine, lasciare un segno a chi verrà dopo, non fermarsi a rincorrere le continue emergenze, il quotidiano spesso avvilente; progettare, sognare, puntare a qualcosa di nuovo, a qualcosa che manca e che serve:

- 1) è sempre più maturo il tempo per realizzare un Museo della Memoria, che racconti la storia terribile, struggente, dolorosa e lancinante che ci ha fatto vivere la mafia in Sicilia. Un museo vivo, animato, che serva da monito, luogo di studio e conoscenza, per imparare a ricordare;
- 2) un'isola come la nostra, con una storia millenaria, che quasi sempre ci è arrivata dal mare, non può non avere un vero e completo Museo del Mare;
- 3) un Museo della Città di Palermo, un museo essenzialmente storico, ma anche un luogo dove si riconosce la città, per raccontare i tanti passaggi e le tante traversie, anche urbanistiche e architettoniche, le continue trasformazioni avvenute, del capoluogo della regione.



i piccoli musei vogliono crescere

- 14 Lo scopo di questo nuovo progetto è quello di promuovere quei musei siciliani che conservano collezioni molto particolari ma che si trovano fuori dai circuiti turistici e che pertanto non sono molto conosciuti. La prima fase organizzativa si è basata sulla ricerca dei piccoli musei dedicati a



tematiche inedite. Questi sono stati contattati ed è stato chiesto loro di partecipare all'evento aprendo al pubblico gratuitamente il 12 e 13 novembre. Con nostro grande piacere, 14 strutture museali hanno aderito con entusiasmo, contribuendo alla realizzazione dell'iniziativa attraverso l'invio di fotografie sulle collezioni e di opuscoli sulla loro storia. Grazie agli illuminati direttori che li gestiscono e agli appassionati lavoratori che li animano, abbiamo ottenuto la spinta e le informazioni necessarie per realizzare il nostro proposito, dando prova che i piccoli musei vogliono crescere. Ognuno di questi conserva una parte di storia della Sicilia. Alcuni mostrano un pezzo di

cultura dell'isola (tradizioni popolari, agricole, artigianali); altri raccontano, attraverso un percorso che ci porta indietro nel tempo, una realtà storicamente lontana (l'inquisizione dell'epoca medievale o l'emigrazione dei siciliani nel Novecento); altri ancora propongono forme d'arte non tradizionali (gli abiti dei secoli scorsi, la pittura su mattonelle), qualcun altro raccoglie la testimonianza di beni artistici immateriali (come l'opera dei pupi, dichiarata dall'Unesco "Patrimonio Immateriale dell'Umanità"). *Salvalarte Sicilia*, attraverso questa iniziativa, ha voluto renderli protagonisti e meno sconosciuti e si spera che ai 14 musei che hanno aderito all'evento possano aggiungersene nel tempo molti altri, sperando che la lista cresca e che si nutra di nuovi tesori, nascosti tra i vecchi palazzi e tra le ville dei nostri paesi. *Salvalarte Sicilia* si augura, inoltre, che questo possa essere il primo passo verso un progetto più grande, attraverso cui i piccoli musei trovino il loro spazio all'interno di una rete museale che percorra e abbracci tutta la Sicilia.



il Parco archeologico della Valle dei Templi

L'Ente Parco della Valle dei Templi è un modello positivo. L'autonomia di gestione e di programmazione è servita molto, malgrado sia partita in ritardo e con qualche contraddizione. Nei dieci anni di vita del Parco sono state fatte cose importanti per la valorizzazione della Valle: si sono ottenuti finanziamenti europei per il restauro dei templi; si è chiuso finalmente l'obbrobrio del parcheggio del posto di ristoro e aperto quello davanti a Porta V; inaugurato un nuovo ingresso nella Valle e ricucito l'itinerario di visita della via

sacra rendendolo più coerente e completo. La Valle dei Templi nei mesi estivi è stata aperta fino alle 22:30. A gennaio 2011 è scaduto il Consiglio del Parco che avrebbe dovuto essere subito rinnovato, nominando anche il nuovo Presidente, responsabilità effettivamente vacante ed efficacemente vacante dalla primavera del 2010. La gestione oggi commissariale deve finire subito, perché dannosa e controproducente. Questa precarietà, voluta e determinata, ha solo lo scopo di portare la struttura allo scioglimento e alla cancellazione. Legambiente chiede di accelerare l'iter per l'approvazione definitiva del Piano del Parco, strumento di programmazione, gestione e sviluppo dell'area. Il Piano è

alla firma dell'Assessore regionale dei Beni culturali dall'ottobre del 2009, mentre, per legge, doveva essere firmato entro 4 mesi dalla sua trasmissione. Occorre nominare subito il Direttore del Parco, anch'esso da mesi sostituito con una figura commissariale, che, ovviamente, non ha nessuna intenzione di assumersi delle responsabilità. La collina dei templi è particolarmente esposta al rischio di frane ed è stata sottoposta a una costante vigilanza. L'unità operativa geologica e geotecnica del Parco, che ha costantemente monitorato la vulnerabilità geologica della Valle dei Templi, è stata colpevolmente soppressa e non sono state mai ascoltate le ripetute richieste di ripristinarla.





la Torre Pozzillo

16 È una massiccia torre a pianta quadrata su due gradoni di differente altezza lungo i quattro lati e piano terra scarpato fino al cordone marcapiano. L'accesso, come di consueto, si apre al primo piano sul lato sud-est (terra) ed era difeso da una caditoia con due mensole *in situ* accessibile dalla scala che conduce alla terrazza; oggi la torre presenta inoltre una porticina recentemente aperta in breccia al piano terreno, presso lo spigolo sud. Due finestre rettangolari



con cornice in conci si aprono al primo piano, sul lato nord-est che presenta una preoccupante lesione in corrispondenza dello spigolo nord. Altra finestra si apre sul lato sud-ovest, presso lo spigolo ovest, mentre il lato nord-ovest (mare) presenta solo due strette e piccole aperture. Il piano terra, reso parzialmente accessibile durante il restauro di qualche anno fa, era in origine occupato dalla cisterna ricavata nei grandi spessori murari. Il piano superiore è diviso in tre ambienti illuminati da altrettante finestre. La stanza più grande è quella cui si accedeva direttamente dalla porta esterna: a pianta rettangolare,

coperta a botte, presenta una finestra sulla parete nord-est e, a fianco della porta, rispettivamente entrando sulla destra il camino e sulla sinistra un ripostiglio a muro. Nel muro di spina si apre il pozzetto di attingimento dalla sottostante cisterna, mentre nella parete sud-ovest è allocata la prima rampa della scala di accesso alla terrazza che continua poi con una seconda rampa ricavata nello spessore del muro sud-est. Le altre due stanze, simmetriche, di dimensioni uguali e comunicanti fra loro, si trovano al di là del muro di spina. La prima ha una finestra sulla parete nord-est ed una nicchia nella parete nord-ovest in cui si apre una finestrella; la seconda stanza, oltre a una nicchia simile con analoga finestrella, presenta una finestra sulla parete sud-ovest. La terrazza, accessibile mediante la scala in due rampe di cui si è detto, presenta parapetti ripristinati nel corso dei restauri degli anni Settanta del XX secolo e tracce murarie relative probabilmente alla presenza di una originaria tettoia (o, in dialetto siciliano, *pinnata*) la cui esistenza è attestata nel 1730.



il Colle San Vitale

Area di grande importanza storica e archeologica il Colle San Vitale, che prende il nome dal santo patrono del paese, si suppone sia stata la sede dell'antica Castronovo in epoca bizantina e araba. Tale intuizione scaturisce da una lettera indirizzata dal capo della spedizione della conquista araba dei territori del Fiume Platani, all'Emiro Akdelhan Chbir che risiedeva a Palermo. La missiva racconta che i



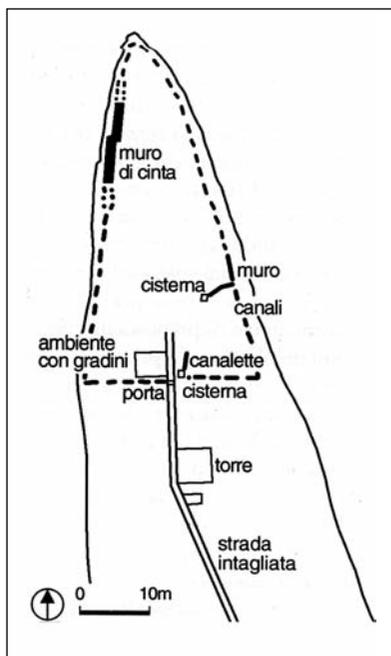
musulmani attaccarono la fortezza distruggendo l'intero castello. Kars-nubu (questo il nome arabo della città) era governata dal crudele emiro, Abu-Becher, Beco. Questi venne a uno scontro con un mugnaio di nome Aymo de Milatio, il quale, non sopportando l'affronto, si mise d'accordo con i normanni e durante la notte indicò loro un percorso segreto che consentì di calarsi, tramite delle funi, dalla montagna del Kassar all'interno della fortezza araba. Ciò permise la conquista della città senza alcuno spargimento di sangue.

Il conte Ruggero fortificò i luoghi conquistati costruendo una fortezza che dominava la città, accanto al preesistente castello, con il quale comunicava per mezzo di una strada sotterranea. Sul Colle di San Vitale fece erigere una Cappella dedicata a San Giorgio, la Chiesa del Giudice Giusto e tanti altri monumenti. Ancora oggi si trovano gli avanzi di un mulino a vento arabo e di due castelli, d'origine araba e normanna. Sempre sulla rupe sono presenti la Chiesa della Madonna dell'Udienza e la Chiesa del Giudice Giusto. La prima, di origine greco-bizantina, per secoli è stata la vecchia Matrice (XII secolo). Evidenzia una forma a croce greca e si crede possa essere la più antica di Castronovo. Dell'antica struttura si conserva l'abside, il coro con tre altari ed il fonte battesimale di forma greca. Nella Chiesa del Giudice Giusto, piccolo gioiello normanno, resistono alcuni affreschi nelle absidi, mentre un "catino absidale" è stato trasferito nella Chiesa della Madonna del Rosario. Oggi quest'area, sebbene sottoposta a vari interventi, non è fruibile ai turisti.



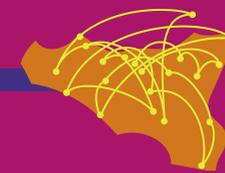
il Castello

18 Va ritenuta parte essenziale della fortificazione un'area *sub divo* avente pianta di triangolo isoscele (ca. m 50 x 50 x 30), che, con porta di accesso sul lato breve (sud), è protetta da due bastioni convergenti impostati sulla parte finale delle pareti di un contrafforte affacciatesi sul Tellaro. Di questo impianto si conservano la porta, qualche rudere nel lato orientale e, sul lato occidentale, un



tratto di muro lungo m 15 e spesso m 2, costruito a doppio paramento con blocchi di media dimensione cementati mediante malta. Il bastione non è rettilineo ma, seguendo l'andamento del terreno, al centro presenta una risega. Questa parte potrebbe essere datata, per tecnica muraria, intorno al XIV-XV secolo. La porta, invece, per monumentalità e tecnica, non sembra accordarsi cronologicamente con la costruzione anzidetta. Larga m 2 ed alta m 3 ca., fu ricavata tutta nella roccia compreso il grosso architrave, ancora *in situ*, ma ora spezzato in due pezzi che fortunatamente si reggono a vicenda. Sorprendente, ma in sintonia con la porta è pure la via che conduce ad essa, oltrepassandola. Detta strada, che attraversa di sbieco ed a linea spezzata lo sperone per circa cento metri, è larga m 2 e costruita in modo da risultare pianeggiante, incassata com'è nella roccia anche fino alla profondità di m 3. Il tipo di roccia, a strati ben separati con fratture verticali, da a volte l'impressione che i fianchi della

strada siano costruiti con enormi blocchi messi in opera. Degli edifici veri e propri del Castello rimane ben poco. Una torre doveva ergersi subito dopo la porta: essa è testimoniata dall'impianto sulla roccia, da cui risulta che presentava pianta rettangolare (ca. m 5 x 4) e che vi si accedeva mediante due gradini, ricavati nella roccia stessa. Un'altra torre, quadrata (ca. m. 6x6), si trova sul lato orientale della strada, prima della porta e quasi al centro del contrafforte roccioso. Impostata anch'essa sulla roccia, ha avuto rifatto il paramento inferiore con blocchi in assise regolari, ma alcune parti dell'edificio conservano una struttura a grandi massi che potrebbe richiamare le costruzioni di epoca bizantina in opera 'megalitica' ben individuate nell'area iblea soprattutto da Aldo Messina. L'approvvigionamento idrico del Castello era assicurato da cisterne: se ne possono individuare due (una presso la porta e l'altra 15 m a nord-est di essa) con orifizio quadrato e pianta quadrangolare. In entrambe l'acqua veniva convogliata mediante canalette scavate nella roccia.



la Chiesa dell'Immacolata

Il complesso monastico e la chiesa rappresenta uno dei monumenti più importanti e poco studiati di Troina. L'attuale Chiesa dell'Immacolata era parte integrante dell'antico convento e adesso, staccata dalla struttura principale, è suffraganea della Chiesa Madre. Le notizie sulla Chiesa non sono molte chiare. Stilisticamente sembra essere barocca ed è probabile che l'aspetto attuale sia stato dato dopo il terremoto del 1693. La struttura muraria denota vari interventi in epoche antiche e rinascimentali. L'abside della Chiesa, rinascimentale, a pianta semi-ottagonale, poggia su una antica torre a pianta quadrata alla cui base sono visibile conci di pietra risalenti al periodo greco-romano. Sicuramente questa era una delle tre torri (o quattro) che esistevano lungo la cinta muraria dell'antico castello di Troina.



Resti di mensole di sostegno poste lateralmente alla Chiesa, lungo la via Discesa degli Angeli, tipiche della cultura nordica, ci confermano che la struttura fu modificata nel periodo normanno, probabilmente per rafforzare la cinta esistente. Internamente la Chiesa si presenta in stile rinascimentale con varie riprese anche in tempi relativamente recenti. L'altare in marmi policromi è forse l'elemento più originale del periodo barocco. Dell'originale Convento rimane la forma, l'impostazione nel suo complesso e la configurazione del chiostro. Vito Amico nel suo "Lessico Topografico della Sicilia" (1757) lo dice fondato nel 1470 ed aveva allora una splendida chiesa.

Gli interni sono quasi totalmente modificati ed adattati all'uso che se n'è fatto in passato: a scuola, ad uffici comunale e a biblioteca. La Chiesa è stata concessa alla Confraternita dell'Immacolata che ancora oggi la detiene. Lo stato della struttura è in condizioni di quasi abbandono. Il pavimento della sacrestia è crollato e così pure parte del piccolo campanile. Nella cantoria posta sopra l'ingresso, un organo della metà Ottocento versa in uno stato di totale abbandono. La copertura, priva di tegole è invasa da piante ed abbisogna di urgenti interventi di manutenzione atti ad impedire ulteriori degni ed infiltrazioni di acque piovane che stanno deturpando gli stucchi della volta.



Megara Hyblaea

due alture (nord e sud). La seconda, la città ellenistica (dal 483 a.C. al 213 a.C.), rifondata da Timoleonte più piccola della prima, è a un livello superiore.

I primi scavi nel sito di Megara Hyblaea sono legati alla due figura di Paolo Orsi alla fine del XIX secolo. Tra 1950-1954, furono scoperte l'agorà ellenistica e le mura. Negli stessi anni l'insediamento industriale: gli imprenditori scelsero i nostri territori, per gli stessi motivi dei coloni greci: il grande porto naturale, la pianura, la presenza di corsi d'acqua. La maggior parte del patrimonio archeologico di Megara è oggi custodito nel Museo Paolo Orsi di Siracusa dove, tra l'altro, si può ammirare la statua

calcarea arcaica della dea-madre in trono con i gemelli (kourotrophos) che simboleggia la maternità, distrutta in centinaia pezzi durante gli scavi di costruzione della RASIOM e poi recuperata.

Il sito, ancora studiato dagli archeologi, è in uno stato di degrado e abbandono totale a causa dell'inquinamento delle fabbriche vicine e della scarsa manutenzione ordinaria da parte dall'ente gestore.

La Soprintendenza ha programmato il ripristino dell'antiquarium e del faro, danneggiato soprattutto dal terremoto nel 1990. La provincia di Siracusa sta elaborando il P.T.P (piano territoriale provinciale) e per l'area di Megara dovrebbe essere previsto un "riequilibrio tra zona costiera ed interna".

Negli ultimi mesi il circolo di Legambiente è fortemente impegnato in progetti con le scuole, che, partendo da conoscenze storiche, architettoniche e antropologiche, affrontano un'analisi delle criticità del sito e si pongono come obiettivi, proposte di tutela e valorizzazione per il loro superamento.



l'antica tonnara

Nell'inverno del 1981 una forte mareggiata che si è abbattuta sulla costa di Portopalo ha consentito l'individuazione di un antico stabilimento per la pesca e la lavorazione del tonno in contrada Scalo Mandria, di fronte all'isola di Capo Passero.

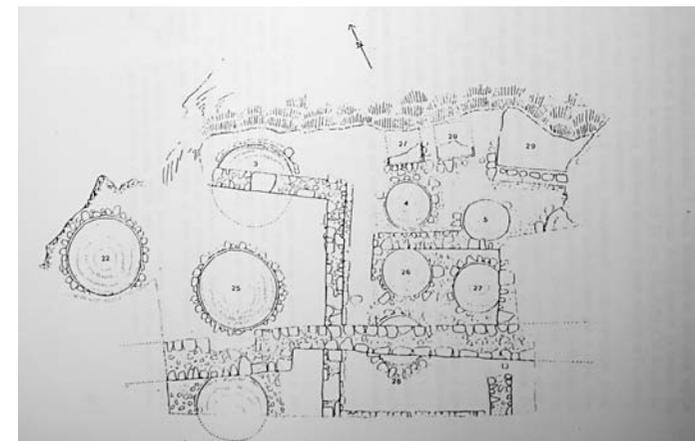
Un ampio tratto di costa è interessato dalla presenza delle caratteristiche vasche che erano usate per la stagionatura del tonno salato e talvolta dal *garum*: in tutta l'area esplorata si sono rinvenuti abbondanti resti organici costituiti principalmente da grosse vertebre di tonno. L'azione del mare, nel corso del tempo, ha danneggiato molte strutture, mentre altre a causa dell'arretramento e abbassamento della costa sono state rinvenute a livello del mare.

Il complesso più cospicuo comprendeva originariamente almeno dodici vasche ordinate in file di quattro: costruite in muratura con malta e pietrame e

presentano robuste pavimentazioni in malta, ciottoli e cocciame leggermente digradanti verso il mare; l'altezza originaria della parete non si è conservata. I muri laterali sono intonacati e presentano gli angoli smussati; alcune vasche hanno al centro una depressione circolare che fungeva da vaschetta di decantazione. Le numerose mani di intonaco e almeno tre successivi rialzamenti della pavimentazione testimoniano l'uso abbastanza prolungato di questa installazione. Altri raggruppamenti di vasche meno conservati si riscontrano risalendo la scogliera verso nord; fra essi vi sono vasche di dimensioni assai minori, del tipo di quelle che si suppone venissero utilizzate per la fabbricazione del *garum*.

A monte del gruppo di vasche più numeroso è stata individuata una ampia area con rozza pavimentazione di calce e ciottoli, che sembra riferibile ad un cortile o ambiente forse parzialmente coperto da tettoie (si sono rinvenute basi in pietra con fori per pali lignei) e probabilmente adibito alla prima pulitura e lavorazione del pesce appena pescato. Al di sopra di questa pavimentazione si sono rinvenuti abbondantissimi resti di lische, talvolta bruciate.

Si aggiunge, infine, che a sud-est di questi saggi sono stati messi in luce alcuni muri a secco che paiono delimitare ambienti di forma irregolare, probabilmente di età ellenistica: lo scavo in questo settore è ancora in fase preliminare.





le piante ruderali sugli edifici monumentali

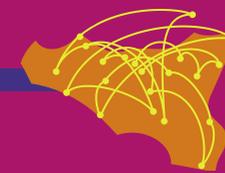
22 Nell'ambito delle attività di progettazione finalizzate alla conservazione dei Beni di interesse storico artistico e monumentale, e più in generale dei materiali lapidei esposti all'aperto, la conoscenza specifica degli organismi vegetali, in particolare delle piante superiori ivi insediatisi, risulta indispensabile alla definizione di un programma di interventi mirato al

controllo delle piante e diversificato a seconda della pericolosità della specie. In quest'ambito, l'U.O.X, Laboratorio di biologia del Centro regionale per la Progettazione e il Restauro, ha avviato nel novembre del 2010 il Progetto pilota di studio *La mappatura delle piante ruderali sugli edifici monumentali del centro storico di Palermo*, in collaborazione con l'U.O. III, Beni architettonici ed urbanistici, che ha contemporaneamente condotto un'attività di studio e rilievo dello stato di conservazione delle facciate degli edifici storici.



Lo studio ha avuto inizio con il Mandamento Castellammare, all'interno del quale sono stati indagati e rilevati 44 edifici monumentali, comprendenti chiese e palazzi, sui quali sono state censite 51 specie di piante. Per le stesse chiese e gli stessi palazzi, si è provveduto all'attività di rilievo delle facciate e alla realizzazione di tavole tematiche sui degradi e difetti presenti in ciascun edificio monumentale, attività che, da un lato, porterà ad evidenziare gli edifici che versano in condizioni particolarmente precarie e per i quali programmare interventi urgenti di restauro, dall'altro permetterà la stesura di linee guida per interventi manutentivi che, se eseguiti prontamente o periodicamente, eviterebbero il deterioramento, il degrado e la perdita degli edifici storici.

Lo studio prodotto sarà divulgato a tutti gli enti preposti alla conservazione e tutela dei monumenti, che avranno a disposizione uno strumento per attivare un programma di riqualificazione urbana complessiva.

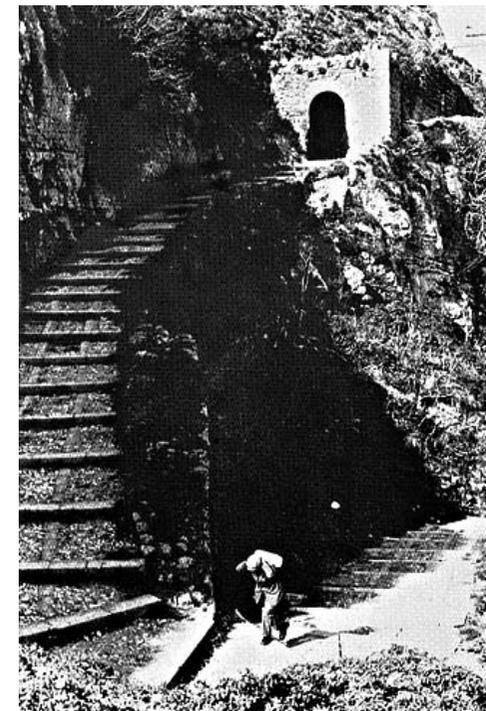


le pendici del monte

La città di Enna, almeno la sua parte più antica, sorge su di un monte isolato, al centro geografico della Sicilia, alto poco meno di mille metri sul livello del mare e caratterizzato da un plateau calcarenitico pliocenico che leggermente inclinato in senso nord sud, ne forma una sorta di altipiano sommitale di diversi ettari di superficie. Le pendici di questo monte, acclivi, a tal punto da non essere interessate se non marginalmente dall'espansione edilizia, hanno rappresentato nel tempo una sorta di cintura di servizio alla città che in tempi di pace veniva utilizzata per la coltivazione di orti, vigne e frutteti con un magnifico sistema di terrazze, ed in tempo di guerra, che per Enna voleva dire di assedio, diveniva una grande terra di nessuno sulla quale individuare subito e rintuzzare ogni possibile tentativo di forzatura delle difese urbane. Sulle pendici di Enna

naufregarono diversi tentativi di assedio, da quello, lunghissimo, delle truppe arabe, poi conclusosi con una presa a tradimento, a quello dell'esercito dell'Imperatore Enrico VI Hohenstaufen, che infine preferì allontanarsi piuttosto che sancire la amara sconfitta.

Se la parte alta del monte è stata quasi interamente interessata da costruzioni che nel tempo si sono sovrapposte e non di rado hanno cancellato le testimonianze delle passate epoche, le pendici mantengono, non di rado in integrità, alcune delle testimonianze più interessanti della lunga vita di Enna. È il caso del complesso di Janniscuru, con la porta medievale, la strada selciata e la splendida grotta della Spezieria, già indagata da Paolo Orsi, o dell'area di Papardura con il santuario e



i sistemi di captazione delle acque di falda. Legambiente ha nel tempo segnalato il degrado a cui oggi vengono sottoposte tutte le aree di pendice con il continuo danneggiamento delle opere d'arte e ha elaborato una proposta che già negli anni Novanta venne presentata alla città con il nome di "Parco delle Pendici", un anello verde, ricco di luoghi monumentali, e capace di interconnettere le realtà urbane in cui è divisa la città. Le pendici da area di risulta, da terra di nessuno, a gioiello dell'urbano.



L'archeologia ciminnese

24 Il territorio di Ciminna è caratterizzato dalla presenza di molti siti archeologici di grande interesse. I più importanti sono il Pizzo di Ciminna, Cernuta e Monte Rotondo. Scavi condotti sul Pizzo dal 2001 al 2005 dal Prof. Emmanuele Curti prima con il Birkbeck College, Università di Londra, e poi con la Scuola di Specializzazione di Matera, in collaborazione con la



Soprintendenza di Palermo, hanno portato alla luce una serie di strutture che si sviluppano su tre terrazze. In particolare nella terrazza mediana è stata individuata una struttura absidata la cui funzione non è ancora chiara. Il ritrovamento di materiale "sacro", tra cui cretule, statuette fittili e vasetti miniaturistici, ha fatto pensare ad un luogo dedicato a Demetra. I materiali rinvenuti nel corso delle campagne di scavo testimoniano una frequentazione del centro dalla fine del VII secolo a.C. alla metà del III secolo a.C., con una concentrazione

maggiore nel IV-III secolo a.C. Inoltre, va segnalata la presenza di materiale Eneolitico recuperato nella Grotta Saracena del Pizzo. In contrada Cernuta nel 1886 fu scoperto un mosaico, che dai disegni riportati risulta

uguale a quello di Carini e a quello della cripta di Sant'Elena a Roma. Monte Rotondo presenta testimonianze di un insediamento arabo-normanno caratterizzato da tombe di origine preistoriche riutilizzate. Il territorio, quindi, presenta la possibilità di creare un percorso storico-archeologico che parte dal Pizzo, per passare dalla Cernuta e, infine, terminare a Monte Rotondo: un potenziale museo all'aperto (Open-air museum) a cui vanno aggiunti altri siti come Piraina e Annunziata. La Soprintendenza di Palermo, in collaborazione con la Associazione "Genesis Ciminna" ha avviato un programma per la tutela, valorizzazione, promozione e fruizione del territorio di Ciminna con l'obiettivo di realizzare, tramite il Polo Museale di Ciminna, una realtà turistico-culturale di cui la comunità potrebbe beneficiare. Sia gli scavi che lo studio dei reperti, finalizzato alla loro esposizione e alla pubblicazione, saranno l'obiettivo principale di tale collaborazione.



le torri, una storia ritrovata

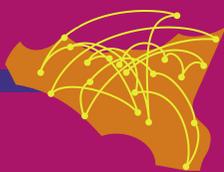
Il libro presentato è un viaggio negli anfratti della memoria alla ri-scoperta delle potenzialità, spesso inespresse, di un territorio ricco di storia, di bellezze naturali e di Beni culturali. Partendo dalla Chiesa e dal Casale medievale di Santa Eufemia (XII-XIII secolo),

nel libro sono stati ripercorsi i tratti salienti del contesto storico siciliano, dai moti rivoluzionari dei Vespri (1282) e della dominazione aragonese, per giungere alle vicende locali dei Ventimiglia in relazione alla nascita e lo sviluppo di Lascari. Un lavoro congiunto di ricerca storica, bibliografica, di informazioni raccolte sul campo, di osservazione dei luoghi e di studio dell'interessante sistema difensivo del territorio,



rappresentato dal sorgere tra il XVI e il XVII secolo delle dodici torri di guardia e della successiva costruzione di molte masserie rurali. Dopo l'iniziativa dello scorso 31 ottobre 2010, fortemente voluta dalla Amministrazione comunale e organizzata dall'Associazione Il Girasole, i riflettori si sono accesi sull'interessante e sommerso patrimonio culturale di Lascari e sulla straordinaria concentrazione nel territorio delle numerose torri d'avviso.

Un impegno profuso a 360 gradi che si è concretizzato con un atto deliberativo del Consiglio Comunale che ha consentito il 28 agosto 2011 l'acquisizione di Torre Bagari al patrimonio degli immobili comunali. Un primo passo avanti verso il recupero di un Bene culturale che appartiene alla memoria storica di Lascari e che in passato ha drasticamente subito l'oblio e l'indifferenza dell'uomo. Adesso, si deve cominciare discutere delle iniziative per il recupero e la fruizione di Torre Bagari e delle idee in cantiere per un possibile progetto di recupero anche della Torre e masseria Torrettonda.



i *muqarnas* della Cappella Palatina

26 La Cappella Palatina, ubicata all'interno del Palazzo Reale di Palermo, è in grado di raccontare una maturità interetnica mai raggiunta in altri luoghi del mondo.

Ruggero II d'Hauteville, incoronato nel 1130 primo Re Normanno di Sicilia, agevolò il processo multietnico siciliano affidando i lavori della propria Chiesa di Palazzo a maestranze latine, bizantine ed islamiche.

I *muqarnas* della Cappella

Palatina sono caratterizzati da una struttura modulare lignea in *Abies nebrodensis* (come scoperto in seguito ai restauri ultimati nel 2008) dalla foggia alveolare e stalattitica, e rappresentano, con le innumerevoli decorazioni antropomorfe, il superamento dei canoni iconoclastici islamici neganti le rappresentazioni umane nei luoghi di culto.

L'impianto a *muqarnas* della Palatina non solo paleserebbe una sequenza artistica di raffinatissime immagini, ma possibilmente anche un codice storiato, con elementi simbolici e raffigurazioni che ricorrono periodicamente: forse un inno alla tolleranza.



Abies nebrodensis

Aperte tutte le liste rosse delle piante minacciate. È un relitto della glaciazione, la sua origine è ricondotta a ben 9000 anni fa, ed è chiamato in dialetto *arvulu cruci-cruci* per l'aspetto delle sue foglie. Per un paio di secoli si è pensato che fosse estinto, poi, un giorno, ai primi del Novecento venne ritrovato in una zona delle Madonie stretta e inospitale, il Vallone Madonna degli Angeli, tra i 1400 e i 1600 metri di quota.

Oggi ci sono una trentina di individui e si è lavorato e investito molto per la sua tutela e per ripristinarne la popolazione.

Sono testimoni di una epoca remota, un mondo che non apparteneva ancora all'uomo.

Per tutto questo sono dei Monumenti della Natura.

SOS HERITAGE

la bella Sicilia che sta scomparendo

I nostri Beni culturali non stanno per niente bene. Anzi, in molti casi, sono dei malati gravi. Ma si fa poco per curarli e quasi nulla per la prevenzione. Eppure basterebbe poco, qualche attenzione in più, essere consequenziali agli studi e alle analisi che si fanno e saper programmare le risorse economiche verso interventi di manutenzione e consolidamento.

Troppo facilmente ci si è dimenticati del disastro di Pompei, dove nel novembre 2010 crollò la *Domus dei Gladiatori*. Eppure, non sono pochi in Sicilia i monumenti, le dimore storiche, le chiese, le aree archeologiche, che corrono pericoli e sono minacciati da crolli, frane e dissesti, lasciati nell'incuria e nell'abbandono.

C'è il serio rischio che una parte importantissima e delicatissima della nostra eredità continui ad essere ferita e mortificata fino a scomparire.

Noi restiamo impegnati per salvare e conservare i nostri tesori artistici e monumentali, ma vogliamo oggi, più di ieri, coinvolgere i cittadini, l'opinione pubblica, ad essere protagonista di una rivolta civile per la tutela del nostro patrimonio culturale: inviateci le vostre segnalazioni, con una foto e un brevissimo testo, all'indirizzo email

salvalarteticilia@libero.it

I materiali raccolti contribuiranno ad arricchire la *black list* della bella Sicilia che sta scomparendo, già consultabile sul sito www.salvalarteticilia.it





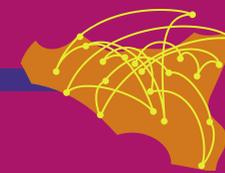
la Rete delle aree carsiche gessose

28 Le aree carsiche gessose siciliane rivestono una notevole importanza sia dal punto di vista scientifico, per la presenza di diverse forme geologiche rare ed estremamente interessanti, non solo dal punto di vista geologico e geomorfologico ma anche sia dper la varietà e la bellezza dei paesaggi, per i aspetti naturalistici legati alla flora ed alla vegetazione, per i suggestivi ambienti ipogei, per la presenza di zone archeologiche (necropoli e centri abitati) e beni monumentali (bagli, chiese rupestri, ecc.) di notevole valore.



La maggior parte di queste aree ricade oggi all'interno del sistema delle aree protette siciliane, istituite dalla Regione ai sensi delle leggi regionali n.98/81 e n.14/88 sui parchi e le riserve naturali. Si tratta di dodici riserve naturali e di un parco regionale, che presentano una elevata diversità geomorfologica, ambientale e paesaggistica, e che forniscono quindi una fotografia accurata del fenomeno carsico nelle aree gessose siciliane. Queste aree, inoltre, rivestono un ruolo importante per la promozione della ricerca scientifica, per la protezione e la valorizzazione di ambienti di notevole valore geologico e naturalistico, e per l'incremento dei flussi turistici di qualità, richiamati dalle risorse ambientali e culturali del nostro territorio.

Oggi appare necessario per queste aree protette riuscire a lavorare "in rete", attraverso anche l'ausilio di specifici strumenti normativi e tecnici indispensabili per la piena valorizzazione dei territori, attuando le necessarie sinergie tra enti gestori, mondo accademico ed associazioni ambientaliste, e coinvolgendo le comunità locali nei processi di gestione delle aree. In particolare appare opportuno approfondire sia specifici temi della ricerca scientifica legati al carsismo ed ai gessi, sia concreti aspetti gestionali legati alla tutela, alla conservazione ed alla fruizione dei Beni naturali e culturali ricadenti nei territori protetti. Inoltre, ci sembra importante che i gestori delle aree naturali protette ed il mondo accademico si facciano insieme promotori di un'organica azione di conoscenza, tutela e valorizzazione di quelle aree carsiche gessose che, sSebbene molte delle aree gessose siciliane ricadano oggi in aree protette, vasti affioramenti, di notevole altrettanto pregio paesaggistico estetico e scientifico, ad oggi non ricadono nei confini delle riserve e quindi non risultano in alcun modo tutelate, rischiando così di essere degradate idall'incuria e dallo sfruttamento antropico del territorio.



i tesori architettonici nel Parco delle Madonie

All'interno del Parco delle Madonie ricadono numerosi edifici di alto pregio architettonico, ben inseriti nell'ambiente naturale e che riflettono il modo con cui l'uomo si è confrontato con un territorio ricco di risorse, ma nello stesso tempo aspro e difficile. Le architetture inserite nel volume sono il frutto di una selezione "azzardata" che ha necessariamente tralasciato tanti edifici, privilegiando le opere che esprimono la storia culturale e sociale del territorio, nonché quelle meno note al grande

pubblico tra cui spiccano, per fare qualche esempio, il monastero normanno di Santa Maria della Cava a Geraci Siculo o l'ottocentesca cartiera Turrisi a Castelbuono. È questo un patrimonio che copre un vastissimo arco temporale e giunge fino all'architettura contemporanea con la villa Samonà di Gibilmanna, costruita negli anni cinquanta del Novecento; esso abbraccia sia l'architettura religiosa che quella civile, nella duplice veste della residenza signorile (si pensi alla villa Sgadari, restaurata dal Parco) o delle masserie legate alla produzione agricola. Il volume giunge a

conclusione di un percorso di lavoro e ricerca che ha visto impegnati un gruppo di architetti e si ritiene che lo studio approfondito di queste opere sia l'unico mezzo per la loro salvaguardia e premessa per un equilibrato sviluppo territoriale. Quello che viene fuori è una salda civiltà costruttiva e una sostanziale unità culturale delle Madonie che attraversa i secoli e definisce i contorni di quell'identità che il Parco si prefigge di preservare e far conoscere.

Prefazione al volume di Salvatore Carollo, *coordinatore generale di Progetto NOC n. 65*, e Filippo Abbate, *responsabile area architettura*



Quei soldi spesi per il bene comune*

Dalla famiglia dei Medici ai Bardi, quando c'erano i mecenati

30

Bella idea: parliamo di Denaro e bellezza nella Firenze del Quattrocento, e parliamone oggi. Il punto è come. È il denaro che genera bellezza, o la bellezza che va in cerca del denaro? Certo soldi e arte, in tempo di crisi, fanno coppia obbligata: e infatti la mostra in corso a Dublino, *Terrible Beauty: Art, Crisis, Change* è stata annunciata da *El País* col titolo lapidario Arte sin dinero, "arte senza denaro". Solo perché il magro budget dell'ambiziosa mostra irlandese si ferma a 800.000 euro, o anche per dimostrare che la bellezza non ha poi bisogno di tanti soldi?

Mercanti e banchieri fiorentini, si sa, innescarono in tutta Europa commerci e scambi raccogliendone formidabili profitti; ma spesero enormi somme in commissioni d'arte, fondarono chiese e conventi, costruirono palazzi, ordinarono statue e quadri. Alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492), i Medici avevano speso il triplo dell'intero patrimonio del nonno Cosimo in architetture, pitture, sculture donate ai loro concittadini; opere che in buona parte sono ancora lì, nostre e per noi. A tanta generosità (o a tanto spreco) pose fine l'intransigenza di fra Girolamo Savonarola, coi suoi roghi delle vanità dove andarono in fumo opere d'arte che oggi Christie's e Sotheby's sarebbero felici di contendersi. Insomma, qualcuno ama dire, fu il Mercato che finanziò il Rinascimento. Ma perché tanta bellezza fu prodotta da *quel* denaro, è come mai ancor oggi possiamo goderne in strade e chiese di Firenze (e non solo)? Denaro e bellezza erano, sono e saranno un accoppiamento inevitabile, e i rari sponsor di restauri e mostre, oggi assai corteggiati, sono davvero, come qualcuno vuoi farci credere, altrettanti emuli di Lorenzo il Magnifico? Questa perversa equivalenza dev'essere combattuta a ogni costo.

Fra il denaro dei Medici e dei Sassetti, dei Bardi e dei Peruzzi, e la bellezza che gli artisti hanno creato per loro e per noi vi fu allora una potente mediazione, anzi due: la condanna, religiosa e sociale, dei guadagni nati dall'usura rendeva indispensabile riscattare gli eccessi



del profitto, davanti a Dio e davanti agli uomini. Perciò papa Eugenio IV; a Cosimo de' Medici che gli aveva chiesto come potesse ottenere la misericordia divina senza rinunciare alla ricchezza, rispose: dando diecimila fiorini al convento di San Marco. Non è il nudo denaro che spiega e fonda l'arte e la bellezza del Rinascimento, bensì questa dimensione propriamente etica del donare a Dio donando alla città (e ai concittadini), investendo il denaro privato, comunque guadagnato, sul teatro delle strade e delle piazze, conquistando pubbliche benemerienze e mettendosi in gara con le altre famiglie di cospicua ricchezza. In quel mondo così radicalmente diverso dal nostro, massimo vanto dei ricchi era che il loro denaro privato producesse arte pubblica incrementando il *bonum commune* di pertinenza di tutti i cittadini (anche dei più poveri): ed è su questa concezione generosa e lungimirante del mecenatismo che si costruirono stabili fortune, e che i Medici finirono per trattare alla pari coi sovrani d'Europa, anzi col diventare sovrani essi stessi. Nulla di più lontano dai meschini connubi di arte e denaro che ci vengono propinati da politici a corto di idee, pronti a svendere il Colosseo o i templi di Agrigento, gettandoli sul mercato come fossero inutili ninnoli di una nonna spendacciona e per fortuna defunta. Nulla di più lontano dalle manovre indegne dei privati che si travestono da mecenati onde impadronirsi dei beni pubblici, privatizzandoli per proprio vantaggio, sottraendoli al portafoglio proprietario dei cittadini con la colpevole complicità, di ministri e assessori.

31

Non è il denaro che misura la bellezza. Al contrario, «la bellezza non fa le rivoluzioni, ma viene il giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno di lei» (Camus); la risposta estetica ha una dimensione politica, mentre l'incapacità di riconoscere la bellezza «è in larga misura la condizione umana attuale, sostenuta e favorita dalla nostra economia» (Hillmann); è la cecità davanti alla bellezza che genera «cinismo, deriva morale, passività, resa, indisponibilità a scandalizzarsi anche dinnanzi alle più insopportabili nefandezze morali ed estetiche», ed è di qui che nasce e si radica in Italia «la politica di tagli alla cultura, alla scuola e alla ricerca, e un sistema dell'arte divenuto ormai una slot-machine» (Roberto Gramiccia).

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, della «terribile bellezza» che da il titolo alla mostra di Dublino (aperta il 6 settembre), ma anche alla biennale di Lione (aperta il 15 settembre): di una bellezza non figlia del denaro, ma madre di pensiero, capace di riflettere e far riflettere sul nostro tempo, come nel famoso verso di Yeats, *A terrible beauty is born* (1916).

La bellezza dell'arte non è fuga dal presente, ma impegno a intenderne conquiste e tragedie: è una bellezza terribile, perché regala libertà. Perciò anche alla bellezza del Rinascimento dobbiamo saper guardare sapendo che fu costruita sopra un senso potente e diffuso del bene comune, e cioè del capitale sociale che stiamo sperperando in nome di un banale mercatismo individualista. Nel rogo delle vanità di cui oggi avremmo bisogno sarebbero da bruciare non opere d'arte, ma le mille menzogne (a volte travestite da leggi, circolari, cataloghi di mostre) che contro la storia d'Italia e contro il bene comune fanno della bellezza la serva del denaro e del potere.

Salvatore Settis

*La Repubblica 17 settembre 2011



Festa

DEGLI ALBERI MONUMENTALI SICILIANI

19, 20 e 21 novembre 2011
escursioni, visite guidate, storie, incontri



SALVA L'ARTE Sicilia

Continua il momento difficile per i nostri Beni culturali, penalizzati dalla crisi economica ma soprattutto dalla

mancanza di una politica che sappia investire intelligentemente le risorse, programmi gli interventi, affronti le emergenze e punti sull'estimabile valore dei nostri tesori d'arte.

Ecco perché **c'è ancora bisogno di Salvalarte Sicilia**, giunta alla sua decima edizione, dedicata a Ludovico Corrao, uno degli ultimi grandi siciliani, un sognatore concreto.

Un'edizione inedita che mette insieme, più delle altre volte, grandi temi, come la gestione dei siti Unesco e la fruizione dei musei, anche quelli piccoli ma molto preziosi; la salvaguardia della nostra eredità culturale, denunciando quello che della nostra bella Sicilia sta scomparendo e progetti di rilancio per **una migliore promozione del nostro patrimonio culturale**, attraverso, ad esempio, la nascita di sistemi a rete, la conoscenza degli alberi monumentali, la difesa del paesaggio.

Così vogliamo continuare a credere in questa piccola idea di *Salvalarte Sicilia*, costruita in questi ultimi due lustri, che **la Sicilia può rinascere** puntando sul suo passato, sulla sua memoria e sulle sue meravigliose, e spesso sconosciute, bellezze.



Legambiente Sicilia onlus
via Tripoli 3
90138 Palermo
tel. 091301663
fax 0916264139
salvalartesicilia@libero.it
www.salvalartesicilia.it